Per il rinnovamento ed il risanamento della vita democratica e della pubblica amministrazione

Si prepara per il 12 novembre la «giornata» delle autonomie

In quella data si riuniranno i consigli regionali, provinciali e comunali - Gli eletti pugliesi, riuniti in assemblea, ribadiscono la necessità di una politica nuova verso gli enti locali

Unità delle Regioni nell'inchiesta di massa sul neofascismo

SE L'ON. MORO *riuscirà a formare il nuovo governo non potrà prescindere dalla esigenza emersa nel recente dibattito alla Commissione Difesa della Camera sulla esposizione di Andreotti di garantire la sicurezza delle istituzioni con appropriati interventi sia politici che amministrativi e soprattutto con una azione di orientamento permanente di tutti gli apparati dello Stato in senso antifascista e democratico mettendo in condizione di non più nuocere tutti gli uomini compromessi con le gravi e differenti trame eversive fasciste di questi ultimi anni. Il nuovo governo non c'è ancora, e comunque persino quello ancora in carica per «l'ordinaria amministrazione» non può concedersi vacanze o disattenzioni su questo punto così essenziale. Ma quello futuro non potrà non qualificarsi inequivocabilmente con i fatti assai più che con le parole su uno dei punti essenziali di qualsiasi combinazione governativa democratica che voglia essere all'altezza dei problemi prioritari del Paese.*

In questo senso occorre dire che le Regioni stanno dando una prova di sensibilità e iniziativa politica positiva che serve di indicazione per l'attività del governo futuro nella misura in cui sono riuscite a realizzare quella necessaria mobilitazione unitaria delle forze e delle coscienze per un antifascismo vigilante e attivo in tutte le direzioni. A questo ruolo delle Regioni si deve guardare per un nuovo programma di governo che intanto si prefigga di riportare la sicurezza democratica liquidando le trame nere e operando una severa modifica di quei settori inquinati dell'apparato dello Stato. Una dopo l'altra le Regioni stanno attuando quell'impegno che si erano assunte di fronte al Capo dello Stato il 24 luglio 1974 di promuovere una vasta e capillare inchiesta di massa Regione per Regione sulle attività fasciste e para-fasciste, oltre a una imponente iniziativa non meramente celebrativa del Trentesimo anniversario della Resistenza.

Unità politica

Le Regioni Piemonte, Lazio, Campania, Lombardia, Puglia, Sardegna, Emilia Romagna hanno già predisposto gli strumenti operativi dell'inchiesta; molte hanno insediato le commissioni, alcune sono già all'opera e stanno raccogliendo materiale prezioso consultando e impegnando tutte le forze democratiche delle loro comunità regionali. Dal complesso emerge un dato politicamente assai significativo: l'unità politica raggiunta da Regioni ove operano maggioranze differenti. Unità nell'azione perseguita in un confronto ideale e politico serrato d'altronde necessario per superare ogni ambiguità di impostazione, ogni iniziativa puramente statistica delle provocazioni, degli attentati, dei delitti fascisti, e anche ogni atteggiamento di delega totale a chi tuttavia (Governo, Magistratura, forze di pubblica sicurezza) ha il compito e il dovere istituzionale di individuare le responsabilità di ogni tipo, di agire in conseguenza e quindi colpire assai più rapidamente e in profondità di quanto, sia pure, si era cominciato a fare in questi ultimi mesi.

Fare pulizia

Nello stesso tempo l'inchiesta di massa punta a fare dei Comuni il riferimento unitario ed operativo e quindi a garantire subito il consenso popolare, il contributo di iniziative, il sostegno a quelle forze della magistratura e della P.S. che hanno cominciato ad operare bene. Assieme a ciò le Regioni vogliono dare un monito a quei ministri passati che manovreranno per diventare futuri che non sarà consentito a nessuno di arrestarsi a metà strada o peggio ritornare indietro proprio quando si tratta invece di andare fino in fondo e fare pulizia.

Infine l'inchiesta di massa pur diversa nelle forme da Regione a Regione tende a costituire un tessuto unitario permanente, vigilante e preventivo che sia organizzato, collegato alle istituzioni nella loro principale articolazione di base, cioè i Comuni, ma poi anche ai Comitati di quartiere, ai comitati antifascisti delle fabbriche, delle scuole, a quelli che già esistono e a quelli che proprio sulla base dell'inchiesta si stanno formando. Insomma il Paese deve attivare e rendere vigilanti tutte le istituzioni per garantire che sia sempre permanente e tempestiva la risposta politica di massa unitaria ai delitti fascisti che continuano come a Lamezia Terme in Calabria, alle aggressioni davanti alle scuole, come al liceo D'Azeglio di Torino, alle provocazioni di vario tipo, come alle sparatorie di Milano, agli attentati progettati a Varese e agli altri di cui i giornali continuano a dare notizia quotidiana in ogni Regione. Occorre la mobilitazione delle energie democratiche immense che esistono per scoraggiare ogni tipo di manovra, ogni tipo di tentativo di pescare nel torbido e di consentire che rimanga in piedi il meccanismo della provocazione. Questa strada deve essere sbarrata non solo con la risposta di «un giorno» ma con l'azione capillare unitaria e vincente di «ogni giorno» da parte di un arco di forze che esiste già e su questo punto dà già il suo contributo per far uscire il Paese dalla crisi non solo di governo.

Dino Sanlorenzo

Sono già numerose le assemblee elettive locali - che hanno deciso di convocarsi il 12 novembre prossimo, in occasione della «giornata delle autonomie», indetta dal Comitato di intesa fra Regioni, Comuni e Province.

Tra le Regioni, la prima a decidere la convocazione del Consiglio per il 12 novembre è stata quella calabrese che ha approvato, a tale scopo, una apposita mozione. Anche il consiglio provinciale di Cagliari ha deciso, con un ordine del giorno votato da PCI, DC, PSI, PSDI e PLI, di aderire alla «giornata» del 12 e convocarsi per quella data. A sua volta l'ANCI regionale sarda ha invitato tutti i comuni della regione a riunirsi il 12 novembre.

A Pesaro, il consiglio comunale ha deciso di tenere il 12 una seduta pubblica, nel teatro cittadino, invitando i sindacati, i consigli di quartiere, i cittadini. In Friuli, un passo sarà fatto dai gruppi consiliari democratici perché a quella data il consiglio, nonostante la giunta sia in crisi, si riunisca e discuta delle questioni poste a base della «giornata» e che fanno da sfondo alla stessa crisi regionale.

La iniziativa del Comitato di intesa — che è stato sollecitato dai consigli nazionali dell'ANCI e dell'UPI riuniti con i presidenti regionali, a convocare una manifestazione nazionale, dal momento che quella prevista per il 18 ottobre scorso venne revocata per responsabilità dalla segreteria dc — riflette la forte preoccupazione che esiste nelle assemblee elettive locali per lo stato di paralisi e di incertezza che grava sulla loro attività e sulle loro funzioni, come conseguenza del pesante attacco antiautonomistico portato avanti dalle forze di governo.

Della necessità di andare ad una rapida modifica di questa linea, e di tutte le sue implicazioni, si è avuta una conferma significativa nel corso del convegno che gli amministratori regionali, provinciali e comunali della Puglia hanno tenuto a Bari, l'altro giorno, per discutere i problemi della finanza pubblica e del bilancio regionale in rapporto alle autonomie locali. Nel convegno è stata unanimemente ribadita, innanzitutto, la necessità di un governo «*in grado di difendere validamente le istituzioni repubblicane*» e di attuare una politica «*che abbia nella espansione della democrazia e perciò nelle autonomie locali, e nello sviluppo del Mezzogiorno, i cardini fondamentali per il superamento della grave crisi economica e politica*» del paese. Gli eletti pugliesi hanno anche ribadito la loro opposizione allo scioglimento anticipato del Parlamento ed hanno chiesto che si tengano le regolari consultazioni elettorali nella primavera del '75 per il rinnovo dei consigli regionali, comunali e provinciali.

Il convegno — che è stato indetto dalla commissione bilancio e programmazione del consiglio regionale, il cui presidente, il dc Fantasia, ha tenuto la relazione introduttiva e nel corso del quale sono intervenuti i compagni Papapietro e Fiore — ha chiesto che il bilancio dello Stato sia elaborato con la consultazione anche dei consigli regionali e venga orientato a dare alle Regioni la possibilità di assolvere al loro compiti ed attuare i loro piani. A loro volta i bilanci regionali, è stato detto nella mozione conclusiva, devono essere elaborati attraverso consultazioni che consentano ai comuni ed alle province di fare di quello regionale «il punto di riferimento per i loro bilanci, che in tal modo assumono dimensioni e validità programmatoria».

Nella mozione è stato anche chiesto che venga rivisto il rapporto tra le regioni meridionali e gli enti di decisione, progettazione e finanziamento (quali la Cassa per il Mezzogiorno, gli enti di acquedotto, irrigazione e sviluppo agricolo) in modo da farne «strumenti tecnici della autonoma volontà delle Regioni».

Il convegno si è concluso con la richiesta di una radicale riforma della legislazione che regola la vita degli enti locali ed il loro rapporto con gli organi centrali dello Stato, mentre unanime è stata la decisione degli amministratori pugliesi di respingere la via del «*riaccentramento dello Stato*»: nella mozione finale infatti è ribadita la volontà di operare per un allargamento delle autonomie locali. In questo contesto è stata data la adesione alla giornata delle autonomie del 12 novembre ed è stata decisa la costituzione del Comitato regionale di intesa fra Regioni, comuni e province «*al fine di coordinare le rivendicazioni comuni nei confronti del governo e del Parlamento, la formazione dei rispettivi bilanci, la definizione di quelle linee di programma, necessarie per rimuovere gli squilibri interni alla Regione pugliese e avviarla verso un più equilibrato e rapido sviluppo*».

Il tesseramento ed il proselitismo al PCI ed alla FGCI

Iniziate le «dieci giornate» primi significativi risultati

Consegnata ieri la tessera al compagno Luigi Longo

Nel clima di intensa mobilitazione democratica in atto nel paese e mentre si sviluppa ovunque la iniziativa politica unitaria e di lotta del PCI, si è aperta ieri, con le «10 giornate del proselitismo», la campagna di tesseramento al partito ed alla FGCI per il 1975.

Nel corso delle «10 giornate» — che sono state preparate da migliaia di riunioni nelle 11 mila sezioni comuniste e nei circoli della FGCI — numerosi dirigenti nazionali del partito, i dirigenti delle Federazioni, i parlamentari ed i consiglieri regionali e locali del PCI saranno nelle sezioni comuniste, molte delle quali già nei giorni scorsi — anticipando i tempi — hanno conseguito significativi risultati sia nel rapido tesseramento degli iscritti e nel proselitismo, sia nell'ulteriore balzo in avanti, in programma quest'anno, verso il raddoppio della quota tessera.

Nelle ultime settimane, peraltro, è ancora salito il numero dei tesserati per il '74: al 29 ottobre, il numero degli iscritti comunisti è stato di 1.657.534 (34.332 in più rispetto al '73); i reclutati sono stati 134.163, dei quali 2.592 nel corso dell'ultimo mese. Di particolare rilievo sono i risultati conseguiti nel tesseramento tra gli emigrati all'estero, dove gli iscritti al PCI sono passati da 12.013 nel '73 ai 14.099 di quest'anno, con 1.379 reclutati.

Significativi i primi dati sul tesseramento per il '75. A Napoli sono stati già tesserati 500 compagni alla sezione Stella, con 80 reclutati; la sezione di S. Croce è al 70% con 8 reclutati; al 100% sono la Cooperativa portuali, la Centrale del Latte, la Magnaghi, la Staiano, l'officina Atan. A Modena sono stati già tesserati 2.000 compagni nelle fabbriche, con 192 reclutati e con una media di 10.000 lire per la quota tessera. Cinque sezioni di fabbrica sono al 100%. A Milano è già al 70% l'Aeritalia, mentre alla sezione «Novella» di Cinisello Balsamo vi sono stati già 18 reclutati. A Pordenone la sezione Chions è al 60%, con 10 reclutati. In provincia di Cagliari, la sezione di Settimo San Pietro ha già raggiunto e superato il 100% degli iscritti, prima ancora dell'inizio delle «10 giornate». Interessante il dato del tesseramento femminile: sono state reclutate 20 donne, di fronte alle 5 del '74. A Taranto, la cellula di fabbrica della Asgen ha già raggiunto il 100% con 35 reclutati. Al 100% degli iscritti sono già le sezioni dei comuni di Monteiasi e di San Giorgio Ionico, in provincia di Taranto.

NELLA FOTO: un aspetto dell'assemblea della sezione Ardeatina, nel corso della quale ieri mattina è stata consegnata la tessera per il '75 al compagno Luigi Longo, presidente del partito. Alla assemblea era presente anche il compagno Petroselli, segretario della Federazione di Roma.

Vivace dibattito a Roma

Il diritto di famiglia non può più aspettare

Giuristi, esponenti dei partiti democratici, delle associazioni femminili e di massa sollecitano il varo della riforma — Adesioni all'iniziativa promossa dall'UDI

Un interessante e vivace dibattito sul diritto di famiglia si è svolto l'altra sera a Roma, alla libreria internazionale Paesi Nuovi. Vi hanno partecipato l'on. Elena Caporaso, la sen. Tullia Carettoni vice presidente del Senato, l'on. Attilio Esposto, il giudice Gian Maria Flick, l'avv. Laura Governatori, Beatrice Rangoni Machiavelli, la giornalista Carla Ravaioli e Mara Valli dell'UDI. Ma anche il pubblico — composto di magistrati e di avvocati, di esponenti dei partiti democratici e delle associazioni femminili (numerosi i rappresentanti del CIF), di sociologi e di assistenti sociali — ha dato un contributo di confronto e di chiarimento. Hanno parlato, tra gli altri, la sen. compagna Giglia Tedesco, l'on. Ruggero Orlandi e Maria Russo Iervolino, dell'ufficio famiglia della DC.

Il senso dell'incontro realizzato in questa occasione tra forze diverse — dai liberali ai comunisti — può essere riassunto con le parole rivolte alla Democrazia cristiana dalla sen. Tullia Carettoni, che ha presieduto e concluso la discussione. Riprendendo lo slogan scelto dall'UDI per la manifestazione di donne che si svolgerà il 13 a Roma, la vice presidente del Senato ha voluto ricordare con pacata fermezza alla DC che il nuovo diritto di famiglia «non è mio, non è tuo, ma è nostro». Significa che la riforma non solo vale per l'uomo come per la donna, ma essendo frutto di un lavoro comune e di un accordo tra tutti i partiti dell'arco costituzionale, non può subire ulteriori ritardi e deve essere varata al più presto. La sen. Carettoni ha detto ancora che la DC ha «due cambiali» verso il popolo italiano: il voto positivo sulle nuove leggi per la famiglia dato alla Camera, da «onorare» al Senato, e l'impegno assunto nel corso del referendum a renderle operanti in tempi brevi.

Viceversa, al Senato l'esame dei 206 articoli del progetto di legge unificato da parte della apposita commissione è ancora lontano dal concludersi, mentre si è già a metà della legislatura.

Se i lavori in questi ultimi tempi hanno proceduto più speditamente, è soprattutto perché sono stati accantonati i punti più controversi, quelli qualificanti la riforma, sui quali la DC avanza riserve di fondo. Si tratta in particolare — e gli oratori ne hanno trattato ampiamente — della questione del riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio, della separazione, (si vorrebbe introdurre il vecchio concetto di «colpa») della comunione dei beni che implica il principio della parità.

L'avv. Governatori ha difeso con passione questi principi innovatori, in base alla propria esperienza, sottolineando i valori di solidarietà, di parità, di responsabilità. Il giudice Flick ha giudicato vergognoso il ritardo della riforma («scopriamo l'America quando gli altri vanno sulla luna»). Egli in particolare ha espresso preoccupazioni a proposito dell'intervento del giudice nelle controversie familiari. L'intervento di Carla Ravaioli ha messo in luce il nesso tra leggi e strutture sociali, sottolineando la necessità del lavoro (e dei servizi) per la donna, altrimenti soggetta economicamente, socialmente e psicologicamente.

L'on. Esposto, presidente dell'Alleanza contadini, ha illustrato il valore generale della riforma, che applica la Costituzione, e in particolare dell'istituto della comunione dei beni per la famiglia contadina, nella quale il costume è progredito ed esige il riconoscimento dell'apporto femminile e dei giovani.

Elena Caporaso si è detta «indignata come donna, come democratica e come socialista» per l'inaudito ritardo delle nuove leggi. Dopo aver ricordato che le donne di tutti i partiti già nel '45 avevano espresso questa comune esigenza, ha affermato che introdurre la democrazia nella famiglia significa anche il rafforzamento della democrazia nella società.

Beatrice Rangoni Machiavelli a sua volta ha difeso lo spirito della riforma, ricordando che la nuova famiglia — priva ormai delle funzioni di quella patriarcale — ha come cemento i rapporti tra coniugi e tra genitori e figli, rapporti che per questo devono essere democratici e civili. Mara Valli, infine, ha ribadito la necessità di influenzare l'opinione pubblica e di chiedere che, nella formazione di intese di governo tra i partiti, vi sia anche il problema della riforma. Ha poi illustrato il valore dell'iniziativa dell'UDI del 13 a Roma che ha già avuto vaste adesioni e che si articola in varie manifestazioni, dal corteo di donne alla consegna di altre migliaia di firme della petizione al Senato.

L'intervento di Maria Russo Jervolino, cauto e imbarazzato, non ha chiarito quale è la reale intenzione della DC sulla riforma. L'esponente democristiana, pur dichiarandosi per una rapida approvazione anche in vista dell'anno internazionale della donna, ha espresso riserve e proposte sulla questione della separazione e del riconoscimento dei figli che oggettivamente minano i principi innovatori del progetto di legge. Lo ha rilevato Giglia Tedesco, riepilogando la storia della riforma al Senato, dove pure su punti importanti si è raggiunto l'accordo (ad esclusione del MSI che è su posizioni di puro ostruzionismo). La compagna Tedesco ha detto che non si deve intaccare l'impianto della legge, ma procedere perché sia tecnicamente migliore.

Si tratta quindi di chiarire rapidamente i punti di fondo, investendo del dibattito il paese e promuovendo un confronto di massa dal quale anche può venire fiducia e credibilità per le istituzioni. Tullia Carettoni, alla fine del dibattito, si è richiamata alla società pluralistica per invitare a un rapido accordo su *questo* diritto di famiglia, per il quale il paese ha dimostrato di essere maturo.

Interrogazione del PCI

La Montedison manovra per una finanziaria della pubblicità

Trattative sarebbero in corso tra Montedison e Spe per la costituzione di una finanziaria privata in grado di concentrare in poche mani la quasi totalità del settore pubblicitario, e non soltanto quello relativo alla stampa, ma anche la «catena» delle sale cinematografiche. Queste trattative, già di per sé indicative, si svolgerebbero mentre sarebbe in atto il passaggio dei quotidiani e periodici, oggi gestiti per la pubblicità dalla SIPRA, alla Spe.

In una interrogazione rivolta al presidente del consiglio e ai ministri interessati i deputati comunisti Vito D'Amico e Rubes Triva, dopo avere chiesto conferma sulla fondatezza di queste notizie apparse sulla stampa specializzata, ricordano al presidente del consiglio l'impegno assunto dal governo di fronte al Parlamento e confermato sempre negli accordi dei partiti di centro-sinistra, di non procedere a nessuna ristrutturazione della SIPRA sino a quando il Parlamento non abbia deciso sulla riforma della RAI.

Soltanto in un secondo tempo — sottolinea l'interrogazione comunista — la SIPRA potrebbe essere il punto di riferimento qualificante per la ristrutturazione dell'intero settore pubblicitario pubblico.

Gli interroganti rilevano infine nell'azione in corso tra Montedison e Spe il tentativo di risolvere la vertenza della «Gazzetta del popolo» contro l'orientamento dell'intera opinione pubblica e della lotta di giornalisti e tipografi in difesa adella libertà di stampa.

I lavori aperti ieri a Siena nel palazzo comunale

Gli scambi culturali al centro del congresso di Italia-URSS

Adamoli nella relazione ha indicato i mutamenti assai profondi, ma anche i limiti dei rapporti tra i due paesi - Messaggi di Leone, Pertini, Spagnolli, Moro e Breznev, il quale ha espresso l'apprezzamento per i «rapporti amichevoli e la collaborazione multilaterale» - Proposta all'Italia la costruzione di centrali atomiche e di unità elettroatomiche

Dal nostro inviato

SIENA, 1.

Al centro del settimo congresso di Italia-URSS, apertosi oggi con particolare solennità nel palazzo comunale, è il tema dello sviluppo degli scambi culturali tra i due paesi come aspetto del più vasto dispiegarsi delle relazioni bilaterali in ogni campo. La ribadita estraneità dell'associazione a qualsiasi ideologia che non sia quella della conoscenza e dell'amicizia, e l'essere, anzi, essa un organismo larghissimamente rappresentativo di forze politico-culturali e sociali differenti, lungi dal comportare neutralità o indifferenza, consentono e richiedono una puntualizzazione assai precisa dello stato dei rapporti italo-sovietici e dei fattori, anche politici, che su di esso influiscono. E' quanto è emerso con chiarezza già nella prima giornata dei lavori, a cui hanno fatto da significativa sottolineatura i messaggi di Leone, Pertini, Spagnolli, Moro e quello di Breznev.

In particolare, il segretario del PCUS esprime apprezzamento per i «rapporti amichevoli e la collaborazione multilaterale» tra i due paesi, si compiace del largo appoggio «dell'opinione pubblica e dei circoli ufficiali» all'opera dell'associazione ed auspica uno sviluppo dei rapporti italo-sovietici «in nome dei nobili scopi della pace, della distensione in Europa e in tutto il mondo».

Il segretario generale Adamoli, nella sua relazione, ha indicato i mutamenti assai profondi, ma anche i persistenti limiti nei rapporti tra le due parti del continente che si riflettono, nel positivo e nel negativo, sulle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'URSS. Queste relazioni «sono eccellenti», secondo il giudizio dei due governi, e aperte a evoluzioni positive che tuttavia sono da conquistare. E' ben vero che l'Italia è ai primi posti tra i partners commerciali occidentali dell'URSS, ma il volume dell'interscambio non supera quello esistente tra il nostro paese e il Belgio. Si tratta di una evidente anomalia se appena si tenga conto della dimensione e dell'articolazione dell'economia sovietica e dell'interesse essenziale che noi abbiamo per mercati sicuri e fonti altrettanto certe di materie prime ed energetiche.

Questa osservazione di Adamoli ha avuto un preciso riscontro nel discorso dell'ambasciatore sovietico Rijov, il quale, ricordando l'ascesa dell'interscambio e gli ultimi significativi episodi del suo sviluppo, ha richiamato l'attenzione su una proposta che finora era ignota al grande pubblico: quella, avanzata dall'URSS, di una collaborazione italo-sovietica nel campo della costruzione di centrali atomiche destinate anche a fornire energia a paesi terzi. In più — egli ha aggiunto — si potrebbe pervenire alla costruzione di unità elettroatomiche da vendere in altri mercati.

Per quanto riguarda le relazioni propriamente culturali, l'associazione ha presentato al congresso un bilancio ampio e positivo della propria attività: convegni bilaterali su temi di grande risalto sociale e culturale, viaggi di studiosi, mostre, «settimane culturali», sviluppo delle iniziative per lo studio della lingua russa, tournées di complessi artistici, ecc. Tutto questo ha contribuito ad arricchire la conoscenza dell'URSS e a dispiegare un reale scambio di contributi culturali, ma ancora vasta, anzi proporzionalmente crescente, è la domanda di informazione e di reale scambio culturale che promana dal paese e che di per sé richiede un clima politico di effettiva collaborazione e di metodica ricerca di più avanzati punti di convergenza.

Come ha notato nel suo intervento il compagno Pajetta, l'ostilità preconcetta verso la realtà sovietica ha certamente ricevuto colpi assai duri, ma non può dirsi scomparsa. Parimenti risulta superata una visione mitica e acritica. Questo indica all'associazione l'esigenza di un approccio più rigoroso ma anche più sciolto ai problemi della conoscenza dell'URSS e l'esigenza di costituire un elemento di promozione e di servizio nel quadro delle ormai numerose iniziative che attorno alla tematica sovietica si sviluppano nel mondo sociale e culturale italiano.

Il liberale on. Valitutti ha in particolare presentato una proposta per facilitare l'introduzione dell'insegnamento del russo nella scuola superiore italiana. Altri oratori hanno affrontato i problemi degli scambi scientifici, turistici, scolastici e sportivi.

All'assise l'on. Nina Popova ha recato il caloroso saluto dell'Unione delle associazioni di amicizia dell'URSS.

Enzo Roggi

AGGRESSIONE CON SPRANGHE DI FERRO

A Genova 3 compagni feriti da un gruppo di provocatori

Gli autori della vigliacca aggressione appartengono alla sedicente «Lotta comunista» - Grave uno degli assaliti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Un'aggressione di chiara marca squadristica è stata compiuta ieri notte da appartenenti al gruppo che si autodefinisce «Lotta comunista». Tre compagni, colpiti con spranghe di ferro, hanno dovuto essere medicati all'ospedale. Mario Montagna, che ha riportato la frattura dell'arcata zigomatica sinistra ed è stato ricoverato con una prognosi di trenta giorni salvo complicazioni, Cesare Delucchi e Umberto Giannelli, entrambi giudicati guaribili in otto giorni.

Da tempo il gruppo di «Lotta comunista», dotato di ingenti mezzi finanziari di oscura (ma non troppo) provenienza, agisce indisturbato in azioni provocatorie, coprendo o defiggendo i manifesti del PCI senza che nessuna autorità sia mai intervenuta per imporre il rispetto della legge. Ieri notte, poco dopo le 23, un gruppo di costoro, in piazza Pedegoli a Quezzi, stava coprendo e defiggendo manifesti del PCI; ognuno aveva sottobraccio quello che a prima vista sembrava un rotolo di carta. Un nostro compagno è intervenuto per far desistere il gruppo. Immediatamente, e con fredda determinazione, l'aggressione, è scattata. E' partito un ordine e dai rotoli di manifesti sono spuntate le spranghe di ferro; anche alcuni avventori del vicino bar, usciti dal locale, sono stati colpiti selvaggiamente. Sul posto, successivamente, sono giunti il funzionario del pronto intervento dott. Carassale e il dirigente della squadra politica dott. Finazzo. Sette individui di «Lotta comunista» sono stati tradotti in questura e altri nove identificati nella locale sede: non risulta che sinora siano stati operati dei «fermi», anche se sarebbero state raccolte prove a carico di almeno due persone.

L'aggressione squadristica di ieri notte deve essere valutata in tutta la sua gravità. «Lotta comunista» agisce ormai come un gruppo di provocatori professionali, perfettamente inquadrati e lautamente finanziati. Denunciato dai sindacati, isolato dai lavoratori, questo gruppo conserva, comunque, un alto grado di pericolosità soprattutto perché le sue imprese — nella situazione difficile e gravida di incognite che il paese attraversa — possono servire da detonatore ad altre più gravi provocazioni dell'estrema destra eversiva.

Vanno quindi denunciate con estremo vigore le connivenze che sino ad oggi questo gruppo ha trovato in certe sfere politiche, così come va denunciato il fatto che le squadre di «Lotta comunista» possano agire sempre indisturbate godendo di una impunità quanto meno sospetta. Il problema politico che si pone ai lavoratori e ad ogni democratico è di ulteriormente isolare e respingere questi provocatori, rendendo ben chiaro a tutti come la loro strategia coincida oggettivamente con quella di chi complotta contro le istituzioni democratiche.

Il Consiglio comunale di Trieste per il voto a 18 anni

TRIESTE, 1

Il consiglio comunale di Trieste ha votato all'unanimità, nella seduta di ieri sera, una mozione predisposta dai gruppi dell'arco costituzionale con cui si sollecita la rapida approvazione da parte del Parlamento della legge che estende il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto i 18 anni di età.

Il documento si richiama nelle sue premesse agli ideali della Resistenza e ai principi della Costituzione

All'Ufficio Stampa del PCI risulta che il sen. Umberto Terracini non parteciperà alla manifestazione indetta da «Stella Rossa» e da altri in un teatro di Roma per lunedì 4 novembre.

Con tale manifestazione il PCI non ha nulla a che fare.

Illustrate in un dibattito cui partecipano ricercatori, sindacalisti e insegnanti

Esperienze nuove per gli handicappati

Il recupero senza emarginazione e l'inserimento dei bambini «diversi» sperimentati con risultati positivi in alcune province

Il dato fondamentale emerso al convegno su «Scuola ed handicappato», che si è aperto ieri a Roma alla Casa internazionale dello studente al Foro Italico (promosso dal Movimento di cooperazione educativa, dal sindacato nazionale scuola CGIL e dalla segreteria dell'Istituto di psicologia del CNR) è quello che vede nella questione degli handicappati l'altra faccia del problema scolastico nel suo insieme. Come ha sottolineato Marco Cecchini, del CNR, nella sua relazione introduttiva, spezzare i «canali di scorrimento» degli esclusi che iniziano dall'asilo nido e finiscono nell'ospedale psichiatrico, vuol dire innanzitutto battersi contro la struttura attuale della scuola, impastata di autoritarismo, competitività e selezione. Vuol dire battersi per la gestione sociale della scuola, coinvolgendo enti locali, insegnanti, medici, operatori sociali, la gran massa dei genitori.

Di grande interesse in questo senso sono le comunicazioni che, in questa prima giornata, hanno portato le provincie di Reggio Emilia e di Arezzo, e il comune di Sesto S. Giovanni.

Sono 326 i bambini handicappati inseriti nella scuola normale in provincia di Reggio Emilia e precisamente 20 negli asili nido, 51 nelle scuole materne, 176 nella scuola elementare, 77 nella media. In una prima fase, dal '69 al '72, l'attenzione dell'Ente locale si è prevalentemente rivolta a due strumenti fondamentali per la lotta contro l'emarginazione e cioè la medicina scolastica e il centro medico psicopedagogico; il primo passo è stato la riunificazione di questi due strumenti in un unico servizio, e la creazione, a livello di quartiere, di una equipe nuova di medicina scolastica, nella quale, oltre al medico e alla assistente sanitaria, operano altre figure quali maestri e monitori educatori.

E' in questo periodo che vengono chiuse la scuola per caratteriali, la scuola speciale per sordastri, e si inizia un inserimento consistente nella scuola normale di bambini provenienti dal S. Lazzaro, il reparto infantile dell'Istituto Neuropsichiatrico. Contemporaneamente, questi bambini vengono inseriti anche nei campi gioco e nelle colonie. Successivamente, tutta la tematica trova una ulteriore sistemazione, soprattutto in un convegno a Forlì del luglio '73; in questo periodo viene chiusa una scuola privata «speciale» e si svuota quasi completamente il reparto dell'ospedale psichiatrico.

La risposta istituzionale che la scuola ha dato nell'ottobre del '74 — ha detto Pollotta che ha presentato al convegno la comunicazione sulle esperienze realizzate in provincia di Reggio E. — è tutta riassunta nella difesa rigida della convenzione che viene proposta dal ministero della P.I. e che nega, essenzialmente, il principio della globalità dell'intervento dell'Ente locale nei suoi tre aspetti fondamentali: ricomposizione dell'aspetto fisico e di quello psichico nell'intervento per il recupero dell'handicappato; superamento della divisione tra vita all'interno e vita all'esterno della scuola; affermazione dello stretto rapporto che deve esistere tra socializzazione ed apprendistato del bambino.

Una risposta non istituzionale, e confortante, pur tra tante difficoltà, è venuta invece dal corpo degli insegnanti che, hanno espresso, dopo un anno di lavoro al fianco delle nuove équipe di educatori-monitori, opinioni nettamente contrarie alla separazione dal corpo della scuola dei bambini handicappati.

I lavori del convegno — che ha visto una vasta partecipazione di operatori sociali, insegnanti, rappresentanti di enti locali, genitori — al quale hanno dato la loro adesione la federazione nazionale CGIL CISL UIL, il movimento e la rivista «Riforma della scuola» — continuano nel pomeriggio con riunioni di gruppo e discussioni in assemblea.

m. r. c.

Manifestazioni del PCI

Continua a svilupparsi l'impegno dei comunisti e del movimento operaio e popolare per una soluzione democratica della crisi di governo, per una risposta positiva ai problemi più urgenti del Paese. Diamo elenco delle principali manifestazioni:

OGGI

Mortara, Cossutta; Torino - Borgo Vittoria, Pecchioli; Ovado, Pecchioli; Rovereto, A. Pasquali.

DOMANI

Ariano Irpino, Alinovi; Torino, Amendola; Bressanone, Ceravolo; Matera, Chiaromonte; Legnano, Cossutta; Brescia, Cossutta; Reggio Calabria, Ingrao; Cagliari, Pajetta; Novoli (Lecce) Reichlin; Melegnano, Tortorella; Vico del Gargano, Carmeno; Cassino, P. Ciofi; Gela, N. Colajanni; Carpino (Foggia), Conte; Orvieto, D'Alema; Sassari, Fredduzzi; Palermo, sezione Orcel, La Torre; Balestrate (Palermo), Motta; Cefalù (Palermo), Parisi; Arco (Trento), A. Pasquali; Roma-Tufello, Raparelli; Vittoria (Ragusa), Tusa; Castellammare di Stabia, Valenza; Trento, Vecchi; Rovereto, Vecchi.

LUNEDI'

Pavia, Cossutta; Rosarno, (Reggio Calabria), Ingrao; Massafra (Taranto), Reichlin; Troia (Foggia), Conte; Trento, A. Pasquali; Bolzano, Triva.

Martedì si svolgeranno, promosse dal PCI e dalla FGCI delle manifestazioni sul tema: Per una Italia sicura nella sua indipendenza, per la pace nella libertà.

Bari (domenica 3 nov.), Segre; Roma, Pajetta - Imbeni; Milano, Boldrini; Firenze, Vecchietti; Bologna, Venturoli; Verona, Ceravolo; Napoli, Occhetto; Modena, U. Cardia; Catania, Quercini; Pescara, Trivelli.